



REDAZIONE

Pierluigi Sullo [direttore]
Daniele Barbieri
Marco Calabria
Enzo Mangini
Gianluca Carosino
Rosa Mordenti

IMPAGINAZIONE

Antonella Tancredi
Lorenzo Sansonetti

AMMINISTRAZIONE

Barbara Pacini

SEGRETERIA

DI REDAZIONE

06. 80692244

ABBONAMENTI

E DIFFUSIONE

06. 8079340

PUBBLICITÀ

E PROMOZIONE

06. 80692244

HANNO COLLABORATO

Giuliano Santoro
Graziano Graziani
Eleonora Formisani
Sarah Di Nella
Mario Garabello
Cinzia Cherubini
Raffaella Russo
Francesco di Fazio
Gabriele Savona
Federico Mastrogiovanni
Edoardo Salzano
Andrea Bagni
Marcello Walter Bruno
Carlo Gubitosa
Maurizio Pallante
Marzia Coronati
Raúl Zibechi
Valentino Necco
Giorgio Cerri
Francesco De Filippo
Massimiliano Pazzaglia
Zerocalcare

WWW.CARTA.ORG

Monica Pastorini
Fausto Capalbo

NUMERO 29

Settimanale
della Cooperativa Carta
Presidente
Marco Calabria
Iscrizione al Tribunale di Roma
Reg. Stampa n.548/99
del 22/11/1999

Direttore responsabile
Pierluigi Sullo

Via Gran Bretagna, 18
00196 - ROMA
Tel. 06.80692244 [6 linee]
Fax 06.80696021
e-mail carta@carta.org

Distribuzione in edicola
Reds
Rete Europea distribuzione e servizi
Roma - via bastioni Michelangelo
5/A tel.0639745482
fax 0639762130

Stampa Fratelli Spada Spa
Via Lucrezia Romana 50
00043 Ciampino [Roma]
tel. 06.7911141 r.a.

Chiuso in tipografia
il 31 luglio 2007

La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla legge
7 agosto 1990, n. 250.



Numeri arretrati: € 2,90
con ccp n. 16972044
intestato a:
Carta soc. coop.
via Gran Bretagna, 18
00196 Roma
previa richiesta
all'ufficio abbonamenti
tel. 06 8079340
abbonamenti@carta.org

Progetto grafico
Alfredo Riccardi

ANNA PIZZO

L'ALLEGRA SFRONTATEZZA

Visto «da sotto» [è più esatto che dire «dal basso»], il Nuovo partito democratico, che di seguito chiameremo Npd, fa un effetto ancora più imponente. Sembra un paradosso, ma non lo è. Prima di illustrare la visione «di sotto», cioè quella che si sta costruendo dentro le chimiche politiche della Regione Lazio, proviamo a tornare un po' indietro. Non di molto, diciamo a poco più di un anno fa.

Quando si cominciò a sentir parlare del Npd, furono in molti, compresa la sottoscritta, a sottovalutare la potenza di fuoco che la nuova «macchina da guerra» avrebbe saputo sviluppare. Pensammo all'ennesimo tentativo della politica di rinnovare se stessa, stando ben attenta a far sì che nulla cambiasse. Una sorta di federazione [più che coalizione] per moltiplicare i relativi pesi specifici di ciascuna componente senza però cambiare la sostanza, che doveva continuare ad essere quella di:

- 1) combattere il berlusconismo sul suo stesso terreno;
- 2) emarginare la cosiddetta «sinistra radicale» e in modo particolare Rifondazione comunista;
- 3) ricostruire un partito come la buona, vecchia «balena bianca» che, bene o male, al governo c'è rimasta per oltre quarant'anni e, quindi,
- 4) creare un ambito politico ma anche economico, ma anche culturale e sociale autenticamente di centro, in grado di calamitare quel ceto medio «riflessivo» che fa la vera forza del nostro paese.

Poco importa che il cosiddetto «ceto medio» sia stato sbaragliato dalle avverse condizioni economiche, dai salari rimasti al palo, dalla ben nota «crisi della quarta settimana», dal saccheggio dei mutui eterni per comprare la casa. Che l'Italia sia un paese sostanzialmente moderato non è un mistero, anche se schegge di insofferenza sempre più ampie si vanno manifestando in forma di «sindrome Nimby» o di vetero ribellismo un po' ovunque. Ma quella è un'altra storia, che Prodi e il suo governo leggono in quel modo: la diffusione di comitati e reti di cittadini è dovuta alla incapacità dei berlusconiani, a suo tempo, di «dialogare» con le popolazioni. Prodi e il suo governo, invece, con le popolazioni fanno dialogare, come risulta evidente dalle recenti vicende dei No Tav, da quelle dei No Dal Molin, da quelle dei No Coke, da quelle dei No Mose, da quelle dei No Turbogas, etc. E fanno dialogare anche con i sindacati, tanto che hanno finalmente reintrodotta, dopo cinque anni di oscurantismo, la concertazione, quella che ha portato al brillante risultato delle pensioni e del Protocollo sul welfare di questi ultimi giorni.

Insomma, la parola d'ordine è «partecipazione», e chi meglio dell'attuale aspirante leader del Npd, Walter Veltroni, è in grado di impersonarla? Così, se all'inizio erano [eravamo] in molti a sottovalutare la prodigiosa macchina da guerra del Npd, oggi, con la discesa in campo del «sindaco di tutti», le cose si complicano.

Del resto, lo ha detto bene uno dei più «grandi sponsor» del nuovo faro del Partito democratico, il romano Goffredo Bettini, in una intervista sul Corriere della sera del 30 luglio. Al giornalista che gli chiedeva se condividesse l'opinione di Rosy Bindi sulla «mission» del Partito democratico - sostenere il governo e il centrosinistra - Bettini risponde senza esitazione: «Sinceramente ho qualche dubbio che la missione sia questa. Sostenere il governo e il centro sinistra è uno degli obiettivi del nuovo partito, ma il Pd nasce per ben altro, per ragioni storiche, con un respiro strategico di lungo periodo, nasce per rifondare la democrazia e le istituzioni». Bettini prosegue invocando per il nuovo partito «una allegra sfrontatezza. Insomma, dobbiamo essere

autonomi politicamente, culturalmente e programmaticamente. Andare avanti con l'assillo di dover scegliere tra Bertinotti e Casini sarebbe un impoverimento insopportabile del nostro progetto».

Che Walter Veltroni sia in grado di suscitare tale «allegra sfrontatezza» è sotto gli occhi di tutti, come indicano, ad esempio, il nuovo Patto per la sicurezza o la lettera [la Repubblica, 11 luglio] nella quale, preveggen- te, il sindaco di Roma scriveva, a

proposito di pensioni: «È venuto il tempo di affrontare con coraggio il nuovo secolo. Di scrivere un nuovo Patto fra le generazioni italiane. Il sindacato sia, come è stato nei suoi momenti migliori, soggetto attivo e protagonista dell'innovazione, e sappia contrastare con forza ogni posizione conservatrice. Il governo sta discutendo con le parti sociali su come ammorbidire lo scalone. È una discussione che rispetta. Ma è giusto farla tenendo ben presente la necessità che il sistema previdenziale sia sostenibile sul piano finanziario, e sapendo anche che è iniqua, e non può reggere di fronte all'allungamento dell'aspettativa di vita per tutti, una situazione in cui si chiede ai giovani precari di finanziare con i loro contributi le pensioni dei padri senza contemporaneamente maturare il diritto a ricevere una pensione equivalente quando sarà il loro turno».

Questa stessa «allegra sfrontatezza» si può osservare da vicino anche alla Regione Lazio, soprattutto in questi giorni. Basta un esempio: le «dimissioni», caso che si produce per la prima volta in Italia, del presidente del Consiglio regionale. Tutto è cominciato quando il Npd ha dovuto affrontare la sua prima, grande prova: la nomina dell'autorità portuale di Civitavecchia. Più che un posto, un postone, un trono, un «ministero» come dicono tutti con tono di ammirazione mista a una punta di invidia. La va a occupare l'assessore ai trasporti della Regione, il dielino Ciani.

Inizia da lì un vorticoso giro di poltrone: al posto dell'assessore promosso deve andare un altro della Margherita, ma i conti non tornano se non si trova una analoga postazione per un diessino. Delle due l'una: o Giulia Rodano, che se ne è andata con la Sinistra democratica di Mussi, molla l'assessorato alla cultura, oppure il giro non funziona. Il «coordinamento della sinistra» detta radicale [tre dici consiglieri e sei assessori] non ne vuole sapere e tocca a Marrazzo, il presidente della Regione, far girare la ruota. Trovato: Ranucci [uomo di Marrazzo] va a dirigere Trambus, azienda dei trasporti pubblici di Roma, e il suo assessorato lo va ad occupare il diessino Mancini, a cui spetta un posto in giunta perché ha fatto il favore di non «mettersi di traverso» [lui che è di un'altra corrente] nella nomina di Zingaretti a segretario regionale dei Ds. Ma i conti non tornano ancora [questo tipo di conti non tornano quasi mai] e in guerra come in politica non si fanno prigionieri. Così tocca a al presidente del Consiglio regionale Pineschi [di quella Lista Marrazzo che aspira a entrare nel Npd non dalla porta di servizio], soccombere alla macchina da guerra, per essere sostituito da un altro della Margherita.

È solo un esempio locale di quel che sta accadendo con la nascita del nuovo partito. Forse è perfino un'anticipazione di quel che Veltroni ha scritto in un'altra lettera [questa volta al Corriere della sera] a proposito del parlamento, e quindi delle assemblee elettive in generale, come è per l'appunto un Consiglio regionale: nella sua «visione», agli eletti dal popolo spetta un ruolo «di controllo» dell'esecutivo, che invece va rafforzato.

A scuola, nelle lezioni di educazione civica, ci spiegavano che secondo la Costituzione, sulla scia della tradizione liberal-democratica, il parlamento è «sovrano». Ma questo è probabilmente «conservatorismo di sinistra».



FOTO EIDON